



Complice Stefano Fassina, Ann Wright non deve parlare

Opinioni

1 marzo 2017

di: Nino Lisi



Ann Wright, già colonnella delle forze armate statunitensi, già diplomatica inviata in giro per il mondo dal suo governo, ora attivista che si spende per la giustizia e la libertà dei popoli, non deve parlare, non deve parlare di Gaza e dell'assedio che la trasforma in una prigione a cielo aperto. Soprattutto non deve parlare in Campidoglio. Lo ha stabilito l'on. Fassina, cedendo alle pressioni dei soliti e ben noti ambienti. Dopo aver prenotato nella sua veste di consigliere comunale la Sala Piccola della Protomoteca Capitolina, a poco più di ventiquattrore dalla annunciata conferenza, l'on. Fassina ha comunicato personalmente a chi ha organizzato l'evento di aver sospeso la disponibilità della sala per svolgere gli opportuni approfondimenti, resisi necessari a seguito delle pressioni esercitate su di lui da esponenti della comunità ebraica romana, suoi amici.

Siamo alle solite. Non è la prima volta che viene ritirata la disponibilità di luoghi istituzionali che avrebbero dovuto ospitare dibattiti su quel che accade in Palestina ad opera della "potenza occupante". E' accaduto con la Giunta Marino che spostò una iniziativa dell'Ambasciata Palestinese in Italia dal Campidoglio al Caffè Letterario di Via Ostiense; è capitato per Facoltà di Ingegneria e per la sede di piazza Capranica dell'Università Roma 3. Per limitarsi agli episodi più eclatanti.

E' accaduto anche questa volta. Lo si temeva. E' singolare però la motivazione addotta dall'on. Fassina: necessità di approfondimenti. Approfondimenti su che? Chi sia Ann Wright è più che noto. Qual è il tema del suo intervento pure: "Gaza: rompiamo l'assedio". Non meno noto e bene identificato il soggetto promotore: la Sezione Romana della Campagna Internazionale BDS. Anche il contesto in cui l'iniziativa si colloca è chiarissimo: l'avvio della 13.ma Settimana Internazionale contro l'apartheid israeliana. Cosa c'è dunque da approfondire? E' tutto più che chiaro.

Ed è proprio questo il problema: è chiaro che si tratta di una iniziativa per criticare e condannare la politica del governo israeliano, e cioè l'illegale assedio di Gaza, l'illegale occupazione dei territori palestinesi che si protrae da 50 anni, nonché gli insediamenti dei coloni, tanto illegali da poter essere rubricati ai sensi dell'art. 8 dello Statuto della Corte Penale Internazionale quali crimini di guerra.

E' di tutto ciò che non si deve parlare. Se ciò che compie il governo israeliano ai danni del Popolo Palestinese e quindi le sistematiche violazioni del Diritto Internazionale da parte di Israele divenissero di dominio pubblico, come si potrebbe impedire una reazione appropriata dell'opinione pubblica? E come allora potrebbe continuare la inerte complicità dei governi occidentali?

Una coltre di silenzio copra dunque la tragedia del Popolo Palestinese!!!

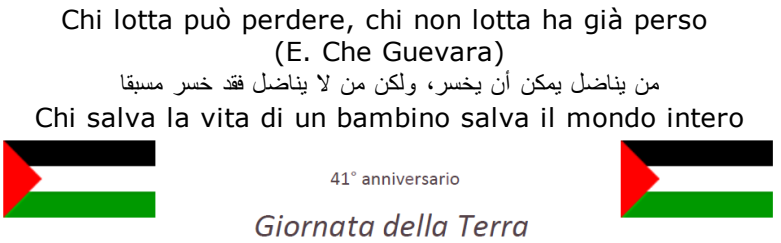
Lei, on Fassina, di questa ennesima operazione volta a nascondere la verità sulla questione palestinese si è fatto complice.

E non tenti di farci credere che le ingiuriose quanto stupidissime accuse che vengono rivolte a chiunque si schieri a sostegno della causa palestinese di essere filo terroristi ed antisemiti l'abbiano colpita. Farebbe torto alla sua intelligenza. Questo ignobile gioco di chi non ha altri argomenti per difendere le proprie indifendibili posizioni non può far presa su di un politico esperto come lei.

Sarà interessante perciò conoscere da lei di quali approfondimenti sente la necessità.

Nino Lisi

della Rete Romana di Solidarietà con il Popolo Palestinese



Il 30 marzo 1976, lo stato d'Israele soffocava nel sangue la ribellione dei palestinesi all'interno di Israele in Galilea, uccidendo sette palestinesi e centinaia tra feriti ed arrestati che protestavano contro la politica oppressiva, repressiva e razzista dei governanti israeliani che mirava alla confisca delle loro terre. Da allora la Giornata della Terra, il 30 marzo di ogni anno è diventata la giornata della resistenza pacifica dei palestinesi per la difesa della terra dalla confisca israeliana, contro la politica della colonizzazione, contro il Muro, l'assedio, l'aggressione, il furto della terra e dell'acqua palestinese, per denunciare al mondo i crimini del colonialismo israeliano

Oggi Israele continua la sua politica e i suoi progetti di insediamento coloniale non sono cessati, anzi, sono stati incrementati, negando e violando ogni diritto, le risoluzioni dell'ONU e della legalità internazionale. La Comunità Palestinese di Roma e del Lazio, il Comitato per la Pace del VII Municipio e l'Associazione Amici della Mezza Luna Rossa Palestinese organizzano un Convegno: Programma - 30 marzo 2017

- alle ore 17.30 cerimonia intorno all'ulivo palestinese per la pace, piantato nel giardino del VII Municipio
- alle ore presso la Sala dell'Associazione ECCO.CI, Piazza Cinecittà, 11 Convegno "Per una Pace Giusta in Palestina". Interverranno:
 - Yousef Salman, Presidente Comunità Palestinese di Roma e del Lazio
 - Diego Ciarafoni, Associazione ECCO.CI
 - E' stata invitata la dott.ssa Monica Lozzi, Presidente VII Municipio- Roma
 - Giuseppe Garofolo, Comitato per la Pace VII Municipio
 - S.E. Mai Al Kaila. Ambasciatrice palestinese a Roma
 - Luisa Morgantini, Presidente Assopace
 - Marta Trulli, Associazione Con la Palestina nel Cuore
 - Stephanie Westbrook, BDS Italia
 - Bassam Saleh, Club dei Prigionieri Palestinesi
 - Conclude: Maria Raffaella Violano, Presidente Associazione Amici della Mezza Luna Rossa Palestinese

Alle ore 20.00 proiezione di un film a cura di Monica Maurer dell'AAMOD

A seguire, degustazione di piatti tipici palestinesi.

L'Università di Roma La Sapienza vieta il dibattito sulle responsabilità dell'Europa e la Palestina su pressione dei sionisti. Un finale non inatteso.

All'ultimo momento è stata negata l'aula concordata tra l'Università, CGIL, Assopace, Un Ponte per, ecc. , per la manifestazione del pomeriggio di oggi (giovedì 23), che è stata spostata a via dei Frentani.

Ancora una volta l'arroganza spudorata di Israele e dei sionisti nostrani si è imposta alle nostre deboli (o forse complici) istituzioni.

Eppure la manifestazione si annunciava estremamente moderata, con la partecipazione anche di parlamentari del PD, partito notoriamente schierato con Israele.

Questo episodio dovrebbe far riflettere anche chi all'interno del movimento per la Palestina ritiene ancora possibile dialogare con personaggi come Fassina e partiti come PD o Sinistra Italiana, ed organizzazioni collaterali, sempre pronti a clamorosi voltafaccia su pressione dei sionisti.

Non sarebbe nemmeno stato inutile andare subito a protestare presso l'aula concordata, come qualcuno ha giustamente proposto, invece di spostare il convegno. Sarebbe invece indispensabile una massiccia presenza di un combattivo spezzone per la Palestina nella giornata della Resistenza, il 25 aprile, per ribadire il diritto alla resistenza dei Palestinesi e di tutti i popoli oppressi.

Non aiuta certo il fatto che alcune organizzazioni pro-Palestina abbiano ritirato la loro firma dall'appello per la partecipazione al 25 aprile, perché considerato troppo radicale. Non è certo trattando sottobanco con parlamentari presunti "amici" ed istituzioni sempre pronte a tradire che il movimento per i diritti dei Palestinesi potrà fare molti passi avanti. Vincenzo Brandi

Comitato palestinese BDS sugli sforzi di Israele per far tacere Omar Barghouti e reprimere il movimento

Comunicato del BNC sulla campagna in corso da parte di Israele per mettere sotto silenzio Omar Barghouti e per reprimere il movimento BDS

22 marzo 2017 - Nella mattina di domenica 19 marzo, le autorità fiscali israeliane hanno fatto irruzione a casa di Omar Barghouti, noto difensore dei diritti umani palestinesi e co-fondatore del movimento di Boicottaggio, Divestimento e Sanzioni (BDS) per la libertà, la giustizia e l'uguaglianza del popolo palestinese. Hanno trattenuto e interrogato Omar e la sua moglie Safa per 16 ore in quel primo giorno. Omar attualmente sta subendo un quarto giorno di interrogatorio.

Qui sotto, la risposta del Comitato Nazionale palestinese per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BNC) a questi sviluppi ed agli sforzi sistematici del governo israeliano per criminalizzare il movimento BDS, intimidire gli attivisti ed impedire la libertà di parola:

Un noto difensore dei diritti umani palestinese e co-fondatore del movimento BDS, Omar Barghouti, da anni è stato sottoposto a intense minacce, intimidazioni e repressione da parte di vari organi del governo israeliano di estrema destra, specialmente dopo che questo ha considerato il movimento una "[minaccia strategica](#)" per il suo intero sistema di ingiustizia contro i Palestinesi.

Ad un congresso nel marzo 2016 a Gerusalemme occupata, parecchi ministri del governo israeliano hanno minacciato Omar e difensori dei diritti umani di primo piano del BDS con misure severe, compreso l'"[eliminazione civile mirata](#)" - un eufemismo per assassinio civile. Il Ministero degli Affari Strategici l'anno scorso ha costituito una "unità di infangamento", come rivelato nel quotidiano israeliano Haaretz. Il lavoro di questa unità è di infangare la reputazione dei difensori dei diritti umani e delle reti del BDS.

È in questo contesto che deve essere intesa l'indagine del dipartimento fiscale israeliano su Omar e sua moglie Safa. Dopo che non è riuscito ad intimidirli con la minaccia della revoca della residenza permanente in Israele di Omar e dopo che il divieto operativo di viaggiare imposto a lui si è dimostrato inutile nel fermare il suo lavoro sui diritti umani, il governo israeliano ha fatto ricorso all'invenzione di un caso relativo al presunto reddito di Omar fuori da Israele per infangare la sua immagine e per intimidirlo.

Il fatto che questa indagine include un divieto di viaggiare e che arriva alcune settimane prima del previsto viaggio di Omar Barghouti negli Stati Uniti per ricevere il premio per la pace Gandhi insieme a Ralph Nader in una cerimonia all'università di Yale dimostra il suo reale motivo: repressione.

Il fatto che il governo israeliano abbia divulgato le provocatorie invenzioni contro Omar appena 24 ore dopo che era stato fermato per indagini mostra oltre ogni dubbio che l'obiettivo reale dell'indagine è di infangare la sua reputazione.

Qualunque siano le misure estreme di repressione che Israele brandisce contro il movimento BDS o i suoi difensori dei diritti umani o la sua vasta rete di sostenitori, non potrà fermare questo movimento per i diritti umani. Prepotenza e repressione possono difficilmente avere effetto su un movimento di base che si sviluppa nei cuori e nelle menti delle persone, mettendole in grado di fare la cosa giusta - di schierarsi dalla parte giusta della storia, contro il fanatico regime israeliano di apartheid, occupazione e pulizia etnica e per la libertà, la giustizia e l'uguaglianza per il popolo palestinese.

Questo ultimo capitolo disperato di repressione e intimidazione da parte del governo israeliano contro Omar Barghouti è l'indicatore più forte del fallimento del regime israeliano di occupazione, colonialismo di insediamento e apartheid nel rallentare lo sviluppo impressionante del movimento di BDS per i diritti palestinesi.

Il Comitato Nazionale Palestinese del BDS (BNC) è la più grande coalizione nella società civile palestinese. Guida e sostiene il movimento globale di Boicottaggio, Divestimento e Sanzioni. Visitate [www.bdsmovement.net](#) e seguite @BDSmovement

Fonte: [Comitato Nazionale Palestinese del BDS](#)

Assaf Harel: State scherzando? Il paese dell'apartheid.

Assaf Harel: State scherzando? Il paese del...



Pubblicato il 16 mar 2017

In Last Monologue, il programma comico israeliano il conduttore supplica gli israeliani di svegliarsi e sentire l'odore dell'Apartheid. La feroce accusa fatta da Assaf Harel alla società israeliana è diventata virale.

L'accusa bruciante fatta alla società israeliana dal conduttore di un programma comico israeliano è diventata virale sui social media, rastrellando oltre 5.000 condivisioni in due giorni da quando, lunedì, è stato pubblicato sulla pagina Facebook dello show.

Nel video, Assaf Harel di "Good Night With Assaf Harel" castiga gli israeliani che ignorano l'occupazione e sostiene che Israele è uno stato di apartheid.

"Good Night", mandato in onda da Channel 10, è stato uno degli spettacoli più controversi degli ultimi anni della televisione mainstream israeliana. In un'occasione, lo spettacolo è stato multato dopo che Harel aveva ridicolizzato il primo ministro Benjamin Netanyahu per avere sfruttato la morte del fratello per ottenere un guadagno politico.

L'episodio di "Good Nights" è stato l'ultimo, in quanto lo spettacolo non è stato rinnovato per un'altra stagione a causa dei bassi indici di ascolto, anche se ha guadagnato un forte seguito sui social media.

**ANPI DI SEPRIO: PROIBITO PARLARE
DI PALESTINA NEL GIORNO DELLA
MEMORIA!!!**



IL MIO AMICO, AVV. UGO GIANNANGELI, ATTIVISTA DELLA CAUSA PALESTINESE, SI E' DIMESSO DAL DIRETTIVO DELL'ANPI DI SEPRIO. NEL TESTO, CON CUI MOTIVA LA SUA DECISIONE, VI SONO GLI ELEMENTI DI CRITICA CHE PIU' VOLTE ABBIAMO RIVOLTO AI VERTICI DELL'ANPI, ORMAI ALLA CODA DEL PD E DEL SIONISMO

Come giustamente ricorda Ugo Giannangeli, "solo l'indifferenza è peggiore dell'oblio" e questo è un passaggio davvero importante per tutti. Ho pensato, quindi, di pubblicare la lettera dove spiega il perché delle dimissioni ed a lui va la mia solidarietà per il generoso lavoro svolto non solo per la causa del popolo Palestinese, ma anche per il suo impegno antifascista e contro la guerra.
Al Presidente della Sezione Anpiseprio Sandro Romagnoli

Caro Sandro,

Venerdì sera a Carbonate hai avuto l'ultima occasione per evitare questa lettera di dimissioni e non l'hai colta. Non hai voluto coglierla. Lo scambio di mail all'interno del direttivo dal 27/1 in poi faceva prevedere questa mia decisione, quasi la preannunciava. Forse era da te auspicata. Ero lì tra il pubblico con il mio foglietto in tasca, pronto a leggere la poesia palestinese e le mie poche righe di introduzione se fossi stato invitato a farlo; non mi hai invitato ed io ho deciso di non forzare la situazione.

All'inizio di serata hai detto che non sarebbero stati consentiti interventi non programmati (una sorta di monito personale a me rivolto). Lo avevi già detto chiaramente nelle mail.

Leo nel suo bell'intervento ha insistito sulla necessità di attualizzare il significato della memoria e ha accennato, elencando le derive in atto (da Le Pen a Trump, transitando per Salvini, Polonia, Ungheria), alla "Palestina espropriata" (parole sue). Mi è stato offerto ancora un bell'"assist" quando Leo ha parlato della Storia che si ripete: mi sarebbe stato facile riprendere questa affermazione spiegando che, però, talvolta si ripete a ruoli invertiti e in Palestina le vittime di allora sono i carnefici di oggi (l'intellettuale di padre ebreo Bruno Segre ha definito anni fa i palestinesi come "gli ebrei del nostro tempo").

Peraltro il mio intervento sul rapporto tra memoria ed indifferenza sarebbe stato perfettamente in tema e molto più in linea con la serata che non quello del giovane relatore che ha parlato di tre minoranze perseguitate da governi dittatoriali; sappiamo, infatti, che tutte le vittime del nazifascismo sono state tali non in quanto minoranze ma per odio razziale e per eugenetica. Ma torniamo a noi.

Per me è stato doloroso non essere stato autorizzato a leggere la poesia "Devi dimenticare" (l'invito sionista rivolto alle nuove generazioni palestinesi, di cui fa parte Faten, la 27enne poetessa, cresciuta a Berlino).

Ho provato l'intervento a casa: 4 minuti. La scelta di escludermi è stata solo politica, non certamente dettata da ragioni di tempo o organizzative. Del resto lo hai scritto chiaramente in una mail: "sembrava poco opportuno affiancare lo sterminio degli ebrei alla persecuzione del popolo palestinese (da parte degli ebrei)". Parlare di Palestina nella Giornata della memoria è, invece, esattamente quello che volevo fare quella sera e che faccio da anni, abbinando al valore della memoria il disvalore della indifferenza: lo scorso anno, il 27 gennaio, ero al liceo Berchet di Milano a parlare di Palestina su invito degli studenti in cogestione e due docenti, venuti all'evidenza a controllare il mio intervento, non hanno avuto nulla da eccepire.

E' la prima volta che non riesco a fare qualcosa per la Palestina in questo periodo dell'anno in cui si scatena la propaganda sionista sfruttando la Shoah. Tra pochi giorni ci sarà anche la "commemorazione delle foibe" e si scatterà ancora la destra: paradossalmente queste commemorazioni diventano occasioni non di riflessione ma di propaganda fascista e razzista, sino al colmo di Milano, città medaglia d'oro della Resistenza, che il 10/2 lascerà profanare la Palazzina Liberty, luogo storico della sinistra milanese grazie a Dario Fo e Franca Rame, da un gruppo musicale dichiaratamente di estrema destra.

Torniamo ancora a noi. Mi sono chiesto in questi tre giorni di riflessione che mi sono dato: che ci faccio io nell'Anpiseprio dopo la morte di Pino? Ho vissuto con lui, e grazie a lui, una stagione felice della sezione, che ha coinciso anche con la ribellione dell'ANPI nazionale al dictat del PD sul referendum.

Con te la linea del PD torna egemone in sezione e per me non c'è spazio, come dimostra il tuo intervento censorio alla prima occasione che hai avuto. Io sono attivista dei movimenti antisionisti e contro la guerra. Il PD è filosionista (da Napolitano a Renzi, la dirigenza tutta e la stragrande maggioranza della base, come mi ha confermato, consolata, a Monza la moderatrice PD del dibattito con Amira Hass). Il PD è per le missioni estere, ovviamente definite umanitarie: da pochi giorni ha aumentato il loro finanziamento; la Pinotti ha presentato il Libro bianco della difesa prima al Pentagono e poi al governo italiano e potrei andare avanti a lungo con gli esempi. Queste missioni sono operazioni di guerra; non è che cambiandogli il nome non si viola più la Costituzione. Ora questo partito sembra essere sull'orlo di una scissione; la scelta dovrebbe essere tra l'ex bombardiere di Belgrado e il saccentello toscano salvabanchieri? No, grazie!

Torno dai miei amici: anarchici, cattolici di Pax Christi, comboniani di Zanotelli, reduci dalle galere, comunisti. Venerdì sera una signora dal pubblico ha detto: " Non siamo riusciti a trasmettere". Io ci provo, nei centri sociali, nelle università, nella Scuola dei diritti umani, coi giovani. Non so che cosa riuscirò a concludere ma almeno la mia coscienza sarà a posto. Certamente non sarò stato indifferente. Nei miei ambiti tutti hanno diritto di parola, tranne i fascisti.

Per queste ragioni comunico le mie dimissioni dal direttivo di Anpiseprio. Chiedo, quale (per ora, ancora) iscritto ANPI, la pubblicazione di questa lettera nel sito della sezione insieme al mio intervento e alla poesia che torno ad allegare.

Non essendoci nulla di personale nel tema da me trattato, che è solo politico, invio questa lettera a vari destinatari coi quali ci siamo proficuamente relazionati in questi ultimi anni durante la gestione di Pino.

Ugo Giannangeli
Veniano, 6/2/2017

Ndr.: ANPI RAZZISTA? - ANPI SIONISTA? - ANPI FASCISTA?

Giornata della memoria 2017

Solo l'indifferenza è peggiore dell'oblio. Ce lo hanno insegnato Gramsci, Brecht, Pasolini, Hessel... L'oblio fa dimenticare qualcosa di accaduto. L'indifferenza fa ignorare qualcosa che sta accadendo e su cui si potrebbe intervenire. Al Memoriale della Shoah al binario 21 della Stazione di Milano campeggia una grande scritta: " INDIFFERENZA" ad accusare il mondo di avere girato lo sguardo dal genocidio degli ebrei. Lo studioso ebreo Bruno Segre ha detto tempo fa: " I palestinesi sono gli ebrei del nostro tempo". Facciamo allora in modo che non debba un giorno campeggiare una scritta analoga a Gaza o a Jenin.

I palestinesi, vittime delle vittime, non dimenticano, nè quelli cacciati nel 1948,nè quelli cacciati nel 1967, né quelli che non hanno mai visto la loro terra, come Faten El-Dabbas, nata nel 1990 in Germania. Laureata in scienze politiche, è anche una poetessa; una sua raccolta di poesie sta per essere tradotta in italiano e pubblicata.

E' stata in Palestina solo nel 2012 ma conosceva la storia della sua terra d'origine soprattutto per i racconti di suo nonno e per le opere di Mahmud Darwish. Ho scelto una sua poesia che, non a caso, si intitola "Devi dimenticare".

Devi dimenticare
quel luogo lontano
quel suolo mai toccato
i momenti che non hai vissuto
E comunque vedi quel luogo e quegli
eventi dinanzi ai tuoi occhi.
Devi dimenticare
il dolore che ha afflitto la tua famiglia
le ferite impresse nella tua memoria
tutti i racconti che rafforzano il tuo anelito
e sfociano nei sogni in cui si cela la speranza.
Devi dimenticare
il profumo nel giardino di tuo nonno
che vi piantava un futuro florido
che però non è fiorito
ma ha sanguinato.
E ti dicono:
"Devi dimenticare"
Ma tu rispondi:
"Datemi una memoria per l'oblio"

Ugo Giannangeli, Anpi Seprio
Carbonate, 3/2/2017

**Sale la protesta contro la violenza
della polizia palestinese**

- Michele Giorgio, GERUSALEMME,14.03.2017

Cisgiordania. Domenica manifestanti pestati a Ramallah e Dheishe. Ieri corteo contro la cooperazione di sicurezza tra Anp e Israele «Si fanno varie ipotesi sulla violenza della polizia palestinese contro i dimostranti. È possibile che l'Anp abbia voluto dare una dimostrazione di forza, per smentire la sua debolezza». Hamada Jaber, analista del Palestinian Center for Policy and Survey Research (Psr), offre chiavi di lettura del brutale intervento due giorni fa dei reparti antisommossa dell'Anp, prima contro dimostranti e giornalisti a Ramallah e poi nei confronti di un corteo partito dal campo profughi di Dheisheh (Betlemme). «Abu Mazen – aggiunge non vuole mostrarsi fragile ora che ha ricevuto da Trump l'invito ad andare alla Casa Bianca, segnala di avere il controllo della situazione e che non è in discussione il coordinamento di sicurezza tra l'Anp e Israele». Una ipotesi concreta, rafforzata dal prossimo arrivo alla Muqata, il quartier generale del presidente palestinese, di Jason Greenblatt, inviato di Trump per la questione israelo-palestinese, che ieri sera ha incontrato a Gerusalemme il premier israeliano Netanyahu, con il quale ha discusso degli insediamenti coloniali in Cisgiordania. La tensione generata dalla cooperazione tra i servizi dell'Anp e quelli israeliani, si è fatta acuta per la vicenda di Basel al Araj, prima arrestato dall'Anp e poi, dopo la sua scarcerazione, finito nell'elenco dei ricercati da Israele e infine ucciso qualche giorno fa a Ramallah dall'esercito di occupazione. Per Israele era un «terrorista» e nella sua abitazione-rifugio di Ramallah sarebbero state trovate delle armi. Tutto falso, ribattono i palestinesi. Al Araj era un intellettuale e un attivista che aveva preso parte a raduni, proteste, iniziative politiche e non ad attività armate. I suoi guai, ricordano molti, sono cominciati un anno fa quando fu arrestato assieme ad altri cinque palestinesi dalla polizia dell'Anp con l'accusa di possesso di armi e di aver progettato attacchi contro Israele. Accuse che l'Anp non accreditò con prove e i sei furono messi agli arresti amministrativi (la carcerazione senza processo). Liberati dopo sei mesi e un lungo sciopero della fame, quattro degli arrestati furono subito arrestati dall'esercito. Al Araj invece riuscì a darsi alla latitanza durata fino al blitz israeliano della scorsa settimana a Ramallah. La commozione generata dalla sua uccisione si è trasformata in rabbia dopo l'annuncio dell'inizio di un processo a Ramallah a carico degli altri cinque palestinesi arrestati e liberati un anno fa con al Araj (quattro sono in un carcere israeliano). Da qui le proteste di domenica davanti al Tribunale. Decine di persone sono state allontanate dalla polizia con violenti colpi di manganello e gas lacrimogeni. Presi di mira anche i giornalisti. Tra i contusi ci sono il padre di al Araj e Khader Adnan, un ex detenuto politico in Israele divenuto noto un paio d'anni fa per un lungo sciopero della fame contro la sua detenzione. Ad Artas dove, sempre domenica, era giunto un corteo di protesta partito da Dheisheh, la polizia palestinese avrebbe sparato anche munizioni vere contro i dimostranti. Centinaia di manifestanti ieri sono tornati a gremire Manara, la piazza centrale di Ramallah, per scandire slogan contro Abu Mazen e la cooperazione di sicurezza con Israele. Il premier dell'Anp Rami Hamdallah ha annunciato un'indagine sulle violenze della polizia ma non è servito a placare gli animi. Khalida Jarrar, deputata del Fronte popolare (Fplp), ha comunicato che, in segno di protesta, la sua organizzazione potrebbe rinunciare a partecipare alle amministrative palestinesi previste il 13 maggio.

© 2017 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITTRICE

report riunione con ANPI: altre informazioni e pareri

[APPELLO ANPI ROMA 25 APRILE E ASSEMBLEA.pdf](#)

Carissimi tutti,
ieri io e Silvano siamo stati all’incontro con l’ANPI.
Il Presidente dell’ANPI ha fatto una panoramica di alcune provocazioni fasciste degli ultimi tempi a Roma, ha parlato del clima europeo di populista e di destra e ha ribadito la loro necessità di ampliare e rinsaldare il fronte antifascista ed avere una partecipazione popolare la più ampia possibile.
Appare chiaro a mio parere come vogliano recuperare la partecipazione al corteo del 25 aprile della comunità ebraica romana.
Il 5 aprile terranno una iniziativa all’Università la Sapienza per lanciare il corteo del 25 aprile, e ci hanno invitato a partecipare.
Ci hanno detto che non condividono il nostro appello né nel metodo né nel merito e non lo sottoscriveranno, faranno anzi un loro comunicato in cui lo stigmatizzeranno.
Gli abbiamo risposto che per quanto ci riguarda l’appello è quello, che nessuno gli ha chiesto di aderire, in quanto loro sono i titolari della manifestazione del 25 aprile, che se ritengono di rispondere al nostro comunicato sono liberi di farlo, fermo restando che ci riserviamo eventualmente di controrispondere, dopo aver valutato toni e contenuti del loro documento di stigmatizzazione del nostro appello.
Abbiamo ribadito che non siamo contrari alla partecipazione al corteo della comunità ebraica romana, dello striscione e delle bandiere della Brigata Ebraica.
Il Presidente dell’ANPI ci ha chiesto, di fatto, un comportamento "responsabile" e di non fare slogan antiebraici, gli abbiamo fatto presente che dalle nostre fila cose del genere non si sono mai sentite, e se qualcuno lo farà possono tranquillamente cacciarlo.
Li abbiamo invitati alla nostra iniziativa del 31, ma hanno detto che non verranno, e a presenziare all’iniziativa che facciamo al Ponte di Ferro dove se vogliono potranno anche parlare.
Mi sono sembrati in imbarazzo, ma ribadisco che secondo me debbono recuperare a tutti i costi la comunità ebraica.
Se ho omesso o mal riportato qualcosa Silvano mi correggerà ed integrerà.
Credo sia opportuno rivederci tutti prima di Pasqua, alla luce di quello che farà l’ANPI.
Ciao.
Gustavo

Ciao,
confermo quanto scritto da G. aggiungendo alcuni altri elementi per completezza d’informazione su di un incontro che è durato quasi un’ora: è vero che vogliono recuperare la "comunità ebraica", conformandosi però alla lettura "sionista" della Storia. Infatti hanno provato a farci passare il concetto che alcuni "dirigenti partigiani comunisti" erano sionisti, quindi non potevano avere problemi col sionismo*. In realtà, come sapevamo, il loro problema è proprio l’antisionismo e la campagna contro il ddl 2043 (criminalizzazione del BDS) nonchè, in misura differente, la presenza di bandiere di stati (palestinese).

Asimmetricamente, hanno provato a metterci in difficoltà criticando il nostro appello per aver tralasciato la crisi economica, la reazione e i movimenti sociali. Abbiamo rispedito tutto al mittente, invitandoli a rileggerlo con più attenzione, facendogli notare che anche attraverso le adesioni, di sindacati, centri sociali ed altre organizzazioni non specificamente antisioniste e filopoalestinesi, si dimostrava il coinvolgimento di un ampio spettro sociale e politico che quotidianamente affronta quegli aspetti di conflitto nella nostra città.
Ricordando che se negli anni c’è stato qualcuno che ha cercato di ricucire lo "strappo" tra un 25 aprile eccessivamente istituzionalizzato dell’ANPI e le forze sociali antagoniste, formalizzato fino a qualche tempo fa da contemporanee e diverse manifestazioni cittadine, siamo stati proprio noi che abbiamo sempre sottolineato a tutti l’importanza di un 25 Aprile unitario e in linea con i contenuti della Resistenza partigiana.

Gli abbiamo chiarito nuovamente il nostro concetto di antisionismo, che è politico, antirazzista, anticolonialista e non etnico-religioso, giudicandolo per quel che è e per come, anche ultimamente, la stessa ONU ha ribadito essere: un "regime di Apartheid". Con le conseguenti polemiche che tale giudizio ha scatenato, che tutti conoscono e che si riflettono anche sulla nostra stessa interlocuzione.

Sulla criminalizzazione del BDS, gli abbiamo ricordato che chi vuole togliere agibilità politica a qualcun altro sono gli stessi sionisti che, ad esempio, nelle ultime settimane hanno impedito iniziative come quella al Campidoglio, al Palladium, al Cinema Aquila, ecc. e che l’appello è nato anche in quel clima di "censura" scatenato dai soliti noti, costringendo la stessa ANPI a stigmatizzare quegli stessi avvenimenti. Come loro stessi ci hanno tenuto a sottolineare.

L’idea che ci siamo fatti e che avevano necessità di smussare argomenti che li mettono in difficoltà con altri interlocutori e che, a partire dagli esiti di tale incontro, avrebbero deciso se partecipare o meno al 25 Aprile. Di fatto, aspettandosi che ci assumessimo una parte delle loro (ANPI) responsabilità e incombenze politico-istituzionali.

Ovviamente gli abbiamo risposto che non era possibile essendo realtà con funzioni e prerogative diverse, che saremmo stati corretti come solito ed a scanso di equivoci gli abbiamo infine esplicitamente richiesto se il nostro appello confliggesse in alcun punto o in qualche modo con quello loro, che ci hanno consegnato (vedi allegato) e su cui ci hanno risposto chiaramente di NO.

Buon lavoro

* su questo eravamo preparati e, quindi, gli abbiamo consegnato due documenti elaborati sui legami tra sionisti e nazisti...
Vincenzo Brandi

Roma rifiuta la censura: di Palestina si può e si deve parlare: comunicato del BDS Roma: Errata Corrige

Preciso che il titolo esatto del film della regista palestinese Mia Masri vietato al cinema Palladium e rappresentato presso AAMOD è "3000 Notti" (e non "3000 Volti")
Nel riportare più sotto il comunicato di BDS Roma sui tentativi da parte dell’ambasciatore israeliano e di gruppi sionisti italiani di bloccare tutte le iniziative pro-Palestina al Campidoglio, al cinema Aquila ed al cinema Palladium di Roma, non possiamo non condannare l’atteggiamento servile tenuto nella circostanza da parte di autorità locali ed esponenti della

cultura italiana, che dovrebbero - al contrario - difendere la sovranità del nostro paese da ingerenze esterne e assicurare l’agibilità democratica delle nostre istituzioni.
Mi riferisco in particolare:
-al consigliere Stefano Fassina (oggi di Sinistra Italiana), al presidente del consiglio capitolino De Vito (5 Stelle) ed al capogruppo di 5 Stelle al Campidoglio Ferrara, che hanno contribuito a bloccare l’iniziativa con Ann Wright in Campidoglio;
-Ai rappresentanti del PD al V Municipio di Roma che hanno tentato di bloccare le iniziative al cinema Aquila e ai rappresentanti locali di 5 Stelle che, astenendosi, hanno permesso l’abuso;
-ai responsabili dell’Università Roma 3 che, in sede di presentazione del bellissimo film di Mia Masri "3000 volti" (da loro inizialmente sponsorizzato) presso la saletta di AAMOD, non hanno saputo o voluto chiarire i motivi della sospensione della proiezione del film presso il cinema Palladium, limitandosi ad affermare che il rinvio (sembra al 6 aprile) era stato concordato con l’Ambasciata Palestinese (fatto su cui sono necessari ulteriori approfondimenti).
Di tutti questi signori, pronti ad inchinarsi alle pressioni di Israele e dei sionisti, ci ricorderemo al momento delle prossime campagne elettorali ed in ogni altra occasione opportuna, Vincenzo Brandi

Roma rifiuta la censura: di Palestina si può e si deve parlare

Due giorni di iniziative sulla Palestina al Cinema Aquila di Roma hanno dato grande dimostrazione della determinazione di rivendicare e tutelare la libertà di espressione in questa città.

Rifiutando di subire la censura messa in atto dal Municipio V e dal Comune di Roma, lo Spazio Comune Cinema Aquila e BDS Roma, insieme a tante associazioni e comitati, abitanti del quartiere, amanti del cinema indipendente e solidali con il popolo palestinese, si sono mobilitati per affermare che, sì, si può e si deve far conoscere la realtà del popolo palestinese.

Il 14 marzo, di fronte alla sala chiusa, è stato allestito un grande cinema all’aperto sul marciapiede in via l’Aquila, per la proiezione di "The Wanted 18", film che combina, in modo geniale, l’animazione con le riprese per raccontare l’inventività del popolo palestinese nel resistere all’occupazione israeliana attraverso la storia di 18 mucche acquistate per l’autoproduzione di latticini per permettere il boicottaggio dei prodotti israeliani.

A seguire, sempre all’esterno del cinema, è andato in scena un estratto dello spettacolo teatrale "Mi chiamo Rachel Corrie". L’attrice Maria Laura Caselli, interpretando le parole scritte nel diario dell’attivista statunitense 23enne uccisa il 16 marzo 2003 da una ruspa dell’esercito israeliano mentre cercava di difendere la casa di un medico palestinese dalla demolizione, ha catturato ed emozionato il pubblico presente.

È stata poi la volta di un contributo audio di Moni Ovadia. Interrotto più volte dagli applausi, il noto uomo di cultura ha denunciato "l’inaccettabile censura nei confronti delle iniziative pacifiche e democratiche del movimento BDS" e ha stigmatizzato le accuse ignobili di antisemitismo, spiegando che "antisemita è chi ha ridotto l’ebraismo ad essere un pensiero nazionalista, furioso, fanatico mescolato al fanatismo religioso che pretende di rappresentare i valori del ebraismo che sono ben altra cosa".

Dentro la sala, dove era in corso la programmazione non condivisa e decisa all’ultimo momento dal Comune e dal Municipio V, neppure uno spettatore presente.

Il 15 marzo, invece, la sala Anna Magnani del Cinema Aquila si è di nuovo riempita. La determinazione di tutte e tutti ha garantito la proiezione di entrambi i film condivisi dal tavolo di programmazione all’interno del cinema.

Il documentario e candidato al David di Donatello "This is my land...Hebron" ha portato il pubblico nella città palestinese descritta dal giornalista israeliano Gideon Levy come l’espressione "più brutale, crudele, folle e pazzesca" dell’occupazione israeliana. Il film "The Salt of This Sea" ha invece fatto vivere il dramma di una donna palestinese della diaspora che, forte del legame con la Palestina e la storia del suo popolo, torna nella sua terra per reclamare il suo diritto di esserci.

Il tentativo di censura al cinema Aquila non è stato purtroppo il solo, indegno episodio di questi giorni.

Sempre il 15 marzo, nell’ambito della annuale Settimana della cultura palestinese, avrebbe dovuto essere proiettato al Palladium, teatro legato all’Università di Roma Tre, "3000 Nights", film pluripremiato che racconta di una giovane donna palestinese ingiustamente arrestata e costretta a partorire in un carcere israeliano. Il film attesta l’enorme forza di resistenza delle donne palestinesi, ma anche l’arroganza e la violenza gratuita e ottusa dell’esercito israeliano.

La verità non deve essere conosciuta e quindi l’Università - che per definizione dovrebbe essere il luogo del pluralismo e del confronto aperto, anche critico - lo ha annullato. La proiezione del film è stata quindi spostata presso la sede dell’Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, co-organizzatore dell’evento, dove il grande interesse suscitato ha portato a tre proiezioni, tutte strapiene.

Non si è nuovi a questi tipi di pressione e di intimidazione, più volte denunciati in questi anni, rivendicando il diritto a parlare della Palestina, tema su cui in questa città e nel Paese vige un tabù. Eppure non è mai mancata la nostra assoluta apertura al confronto laddove c’è chi preferisce sottrarsi ad ogni prassi di pluralismo e democrazia per imporre dall’alto la censura su quanto non si vuole che il pubblico possa ascoltare o vedere.

Ancora una volta la risposta ai tentativi di intimidazione è stata chiare, e questo ci induce all’ottimismo sulla capacità delle persone di reagire a questo tipo di pressioni, pur dovendo constatare con amarezza la mancanza di indipendenza e di libertà intellettuale ancora una volta dimostrata da quelle istituzioni - amministrazione pubblica e luoghi del Sapere - che più dovrebbero rappresentare e difendere questi valori.

La cultura non si censura. La solidarietà al popolo palestinese non si ferma.

Due appuntamenti di oggi 16 marzo:

» Alle ore 19 assemblea pubblica allo Spazio Comune Cinema Aquila

» Dalle 16 in poi, Con Rachel Corrie nel cuore, presso La Strada

BDS Roma